

# LA FURA DELS BAUS

CORRIERE DEL VENETO

Veneto / Cultura e Tempo libero

## Il pubblico dell'Arena sorpreso dall'Aida moderna del Centenario

*Il maestro Wellber degno erede di Serafin, Impeccabile Hui He. La scenografia della Fura dels Baus ha calamitato l'attenzione degli spettatori*

### Verona, la prima dell'Arena con l'«Aida»

VERONA—Un'«Aida» confezionata su misura per l'Arena che ha traghettato nel suo secondo centenario di lirica l'anfiteatro veronese scrivendo un nuovo capitolo nella storia dell'opera all'aperto. Attuale e sorprendente, così può essere definita la più esotica delle opere di Giuseppe Verdi nella mani di Carlus Pandrissa e Àlex Ollé, i due registi de La Fura dels Baus che ieri sera a Verona hanno dato vita all'«Aida» destinata a diventare un ponte tra passato e futuro. Nessun obelisco o piramide in scena, solo simboli dell'antica cultura egizia stilizzati e reinterpretati nella forma e con materiali all'avanguardia. Niente animali vivi, per rispetto, ma solo un elefante e una famiglia di cammelli meccanici. E non è la musica di Verdi ad aprire la serata, ma un «preludio» lungo quindici minuti che riproduce il sibilo del potente vento del deserto e crea un certo stupore tra il pubblico che non era preparato alla novità.

Davanti agli occhi dei 14mila spettatori si muove una spedizione di archeologi occidentali al comando di figuranti con il piccone in mano, per non dimenticare lo sfruttamento della manodopera indigena avvenuto durante la costruzione del Canale di Suez, all'inaugurazione del quale Verdi si rifiutò di scrivere un inno, che imballano i pezzi di una statua ritrovata per spedirli al British Museum. Enormi dune di sabbia gonfiabili vengono strotolate sul Ritorno al vincitor sulle gradinate del retropalco.

Al centro della scena viene costruito quello che nell'idea della Fura è il bottino di guerra di Radamés, una centrale solare alta 22 metri, che trova il suo completamento nel momento del Trionfo.

Luce che allude a Ra, dio del sole egizio, luce come metafora dell'amore autentico e immortale di Aida che trionfa pur nel sacrificio della vita. La stessa favola archeologica senza lieto fine di sempre. E come in un flashback la memoria viaggia a ritroso nel tempo. Splendeva la luna la sera del 10 agosto 1913, dopo tre giorni di cielo tempestoso.

Faceva caldo. Già dal pomeriggio Piazza Bra brulicava dei 14.000 fortunati con il biglietto in mano in attesa dell'apertura dei cancelli e di curiosi che osservavano quello che, anche da fuori, era uno spettacolo. Carrozze, signore in abiti da sera, uomini in alta uniforme e altri con l'elegante paglietta in testa, tutti aspettavano l'evento che avrebbe cambiato la vita di Verona.

# LA FURA DELS BALIS

I giornali, di tutto il mondo, ne parlavano da settimane tanto che gli alberghi in città erano esauriti dai primi giorni di agosto. Gente comune ma anche giornalisti, tra cui Franz Kafka come cronista inviato dal suo giornale di Praga, intellettuali, come lo scrittore russo Massimo Gorki in esilio a Capri, e il gotha musicale dell'epoca, Giacomo Puccini, Pietro Mascagni, Luigi Illica, Arrigo Boito, Ildebrando Pizzetti, Riccardo Zandonai, Italo Montemezzi.

Alle 20.30, sotto la luce delle fotoelettriche dell'esercito e sotto gli occhi della folla accomodata sulle sedie in platea prestate delle chiese di Verona e sulle immense gradinate, il celebre direttore d'orchestra Tullio Serafin, allora trentacinquenne e nel pieno di una brillante carriera, salì sul podio e diede il via a quell' «Aida» che inaugurò la prima vera e propria Stagione Lirica della storia di Verona. 120 professori d'orchestra, 180 coristi, 36 ballerine, 40 ragazzi, 280 comparse, 50 corifee, 12 trombettieri, una banda sul palcoscenico, trombe egiziane, 30 cavalli si muovevano tra le scene di Ettore Fagioli.

Sfingi, obelischi, carri da guerra, vasi sacri, troni, bracieri, idoli stupirono gli spettatori trasformando l'opera di Verdi in un vero e proprio kolossal cinematografico dal successo senza precedenti. Anche ieri sera il cielo sopra Verona, esattamente come 100 anni fa. A calcare il palco dell'Arena era terso, oltre agli interpreti principali, 175 artisti tra comparse, mimi e figuranti, 164 coristi, 40 ballerini, e 5 animali meccanici.

Sul podio Omer Meil Wellber: ha tre anni in meno in Serafin e carisma capace di tradurre il gesto in suono, di governare buca e palcoscenico con tensione teatrale costante e di guidare con padronanza ed elasticità un cast collaudato in questi ruoli. L'Amneris passionale di Giovanna Casolla, l'Amonasro padre altero, furioso di Ambrogio Maestri, il Radames fiero di Fabio Sartori. Bene il Re di Roberto Tagliavini; Aida, Hui He è impeccabile nella tessitura centrale e alta. E la magia dell'Arena è immutata, ieri, oggi, tra altri cent'anni.

Anna Barina

15 giugno 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[http://corrieredelveneto.corriere.it/verona/notizie/cultura\\_e\\_tempolibero/2013/15-giugno-2013/pubblico-dell-arena-sorpreso-dall-aida-moderna-centenario-2221661633702.shtml](http://corrieredelveneto.corriere.it/verona/notizie/cultura_e_tempolibero/2013/15-giugno-2013/pubblico-dell-arena-sorpreso-dall-aida-moderna-centenario-2221661633702.shtml)